

Convegno sulla tracciabilità dei prodotti agroalimentari

TERAMO - Si è svolto ieri pomeriggio, presso Fattoria Cerreto a Mosciano Sant'Angelo, l'atteso incontro con il Sottosegretario di Stato alle Politiche Agricole e Forestali, Paolo Scarpa Bonazza Buora che è intervenuto insieme ai candidati di Forza Italia, agli amici elettori ed ai simpatizzanti azzurri, al convegno dal titolo: "La tracciabilità dei prodotti agroalimentari". Il convegno, organizzato dal Coordinatore provinciale di Forza Italia e consigliere regionale Paolo Tancredi, dal Presidente di Collegio di Giulianova, Luigia Corneli, candidata alla Camera dei deputati, e da Pasqualina Piccioni, candidata al Senato della Repubblica, ha visto la partecipazione di centinaia di azzurri e di azzurre convenuti da tutta la provincia di Teramo. Il tema della tracciabilità, nel tempo della globalizzazione dei mercati e dei prodotti alimentari, si intreccia con la delicata tematica della sicurezza alimentare, alla luce della normativa europea, al centro dell'interesse di Forza Italia, di Confindustria Teramo e della Facoltà di Veterinaria dell'Università di Teramo. Nel corso del dibattito con il Sottosegretario Paolo Scarpa Bonazza Buora, sono state illustrate le principali novità normative introdotte dal Governo Berlusconi, destinate a rivoluzionare il quadro normativo della sicurezza alimentare in Italia e in Europa. Grazie anche al lavoro dei nostri specialisti del centro d'eccellenza Ue di Parma fortemente voluto dal Presidente Berlusconi. La riforma del Governo Berlusconi per la modernizzazione dell'Agricoltura, dell'Agro-industria e della Pesca, sta producendo i primi frutti: per l'emergenza del settore avicolo, il Governo ha stanziato aiuti per 65,8 milioni di euro. Il Governo Berlusconi promette che nella XV Legislatura nel settore Agricoltura e Pesca completerà

il disegno strategico di questi anni da realizzare attraverso la definizione d'intesa con le Regioni di un programma unico per integrare e coordinare gli interventi comunitari, le politiche di mercato, la ristrutturazione delle grandi filiere nazionali, lo sviluppo delle misure e il sostegno dei distretti agricoli e agro-alimentari introdotti con l'ultima legge finanziaria; attraverso il consolidamento dei nuovi mercati locali di prodotti alimentari e di servizi nonché del rapporto diretto tra imprese agricole e consumatori; attraverso la realizzazione di un Piano Unico di Sviluppo rurale di concerto con le Regioni; attraverso gli investimenti sul capitale umano per garantire un ricambio generazionale; attraverso la rilettura della normativa sulla caccia e sui parchi alla luce delle più recenti esperienze applicative.

Sanatoria per i contributi agricoli, blocco degli aumenti contributivi fino al 2008, misure per l'emergenza del settore avicolo, aiuti (65,8 milioni di euro) per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero, incentivi per l'uso di biocarburanti di origine agricola, nuovo regime fiscale nel settore della pesca. Sono queste le principali novità contenute nel Testo coordinato del decreto legge 10 gennaio 2006, n. 2, con la legge di conversione 11 marzo 2006, n. 81, recante: "Interventi urgenti per i settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa".

Il provvedimento, pubblicato sul Supplemento ordinario n. 58 della Gazzetta Ufficiale n. 59 dell'11 marzo 2006, prevede inoltre il rafforzamento del contrasto alle frodi agroalimentari ed ambientali e della lotta alla contraffazione. (www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/legge_agricoltura).

N.F.

Martedì 28 marzo 2006

SEDE/DURATA/ENTE/SCADENZA	DESCRIZIONE	ULTERIORI INFORMAZIONI
Teramo durata: 10 mesi Università di Teramo Facoltà di Scienze della Comunicazione scadenza 03/04/2006	Master di perfezionamento in <i>Pianificazione strategica in pubblicità.</i> Ha l'obiettivo di formare professionalità in grado di padroneggiare le problematiche della pianificazione strategica in pubblicità; in grado di operare sia all'interno di agenzie pubblicitarie sia nell'ambito degli uffici marketing di aziende ed enti. Sono previste 400 ore di stage.	Università di Teramo Segreteria organizzativa psp_master@yahoo.it www.unite.it

La questione del 5 per mille sull'Irpef per la ricerca è una di quelle invenzioni italiane che tanto divertono il mondo. Infatti sarebbe molto più semplice per un governo serio ridurre le tasse del 5 per mille e dare la quota risultante alla ricerca scientifica. Invece ci si affida ad una specie di roulette. Eppure basandosi sul famoso 8 per mille destinato alle chiese e alle religioni si sa che circa il 40% dei taxpayers sceglie questa opzione.

A questo proposito c'è un interessante articolo su «Fisco oggi» del 24 gennaio 2006 che discute il provvedimento del 5 per mille. Innanzitutto la magra torta è divisa in almeno cinque fette perché è destinata alle seguenti finalità: sostegno al volontariato, finanziamento della ricerca scientifica, sanitaria e dell'università, attività sociali svolte dal Comune di residenza del contribuente. Che la torta sia magra dipende dal fatto che il gettito Irpef 2006 è previsto in circa 132 miliardi di euro e quindi il 5 per mille ammonta a 660 mi-

lioni di euro. Questa cifra va ulteriormente ridotta per la percentuale del 40% e per la quota parte dei dichiaranti abruzzesi rispetto a tutti gli italiani (il 2%).

Il risultato è che la cifra di 660 milioni si riduce a circa 5 milioni di euro. Questo è quanto sarebbe destinato all'Abruzzo senza tenere conto del fatto che la regione paga meno tasse rispetto alla media nazionale e quindi quella cifra forse andrebbe aggiustata attorno ai 3 milioni di euro. Qualunque sia la quota (che è comunque piccola) la norma si riferisce soprattutto alle fondazioni. L'articolo di «Fisco oggi» spiega il perché: «Ciò è motivato dal fatto che la disciplina stessa, in quanto tesa a tutelare e favorire l'esercizio delle predette attività, ha come finalità anche quella di una forma di tutela e di sicurezza per i contribuenti, i quali potranno in tal modo scegliere di destinare parte dell'imposizione fi-

L'INTERVENTO

Il cinque per mille alla ricerca scientifica

di Guido Visconti *

scale personale solo a enti di provata formazione etica, sociale e scientifica, iscritti nei registri tenuti presso il ministero dell'Interno o del Welfare, piuttosto che presso l'anagrafe Onlus e in possesso dei requisiti prescritti dalle norme che ne regolano l'esistenza e l'esistenza».

La novità del 5 per mille rispetto all'8 per mille sta nel fatto che nel primo caso è il contribuente a scegliere la destinazione del fondo, e c'è da credere che tenuto conto della popolarità della ricerca scientifica nel nostro paese questa non riceverà certo la fetta più grossa. Ad essere ottimisti quei 5 milioni di euro si trasformeranno in un milioni da dividere su tre università abruzzesi. Cioè stiamo parlando di cifre che sono confrontabili agli emolumenti che prendono gli organi di gestione e controllo delle università e

delle fondazioni universitarie.

Quindi è un po' come il discorso che si fa sull'energia nucleare, e cioè che tutto quello che si guadagna si potrebbe guadagnare sul risparmio energetico. Ad esempio le università italiane hanno praticamente saturato i loro quadri di docenza chiamando centinaia di vincitori di concorsi che la loro «alma mater» non aveva bandito. Questo adesso non incide sui bilanci universitari ma fra tre anni sarà come il carrozziere che non avrà i soldi per comprare la vernice.

Tutto ciò per quanto riguarda i fondi del 5 per mille. E però, uno si domanda perché tanto fervore non viene utilizzato da chi di dovere, cioè quelli che hanno le «lingue alenate a battere il tamburo», per costringere il governo ad assegnare direttamente il 5 per mille, magari tutto, alla ricerca scientifica. La ragione probabilmente è molto sempli-

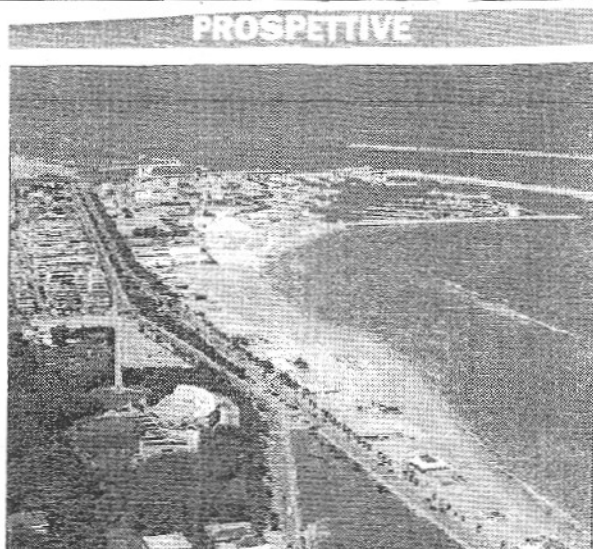
ce, perché i fondi che arrivano direttamente alle università da questa specie di lotteria possono essere da queste gestite direttamente e quindi soggette a tutte quelle amenità alle quali il nostro paese ci ha abituato da sempre.

Questo sospetto è confermato dal fatto che gli stessi fautori del 5 per mille non controllano se i loro ricercatori si impegnano a chiedere fondi per la ricerca agli infiniti enti che sono disposti a darli. Invece di nuovo si preferisce inseguire imprese perdenti (però gratificanti per il periodo), quali parchi scientifici che non hanno mai funzionato da nessuna parte del mondo, leggi regionali per la ricerca al di fuori di ogni controllo obiettivo, e così via.

Il cittadino paga le tasse e quindi queste tasse devono servire a finanziare il funzionamento del paese: invece da queste parti il cittadino paga sempre più volte per ottenere niente.

* Docente di fisica
Università dell'Aquila

Martedì 28 marzo 2006



Nel 2009 il Parlamento euromediterraneo terrà una sessione a Pescara

di **FRANCESCO DI MIERO**

LE premesse ci sono tutte: Pescara si candida a ospitare nel 2009, anno in cui si svolgeranno i Giochi del Mediterraneo, una sessione del parlamento Euromediterraneo, organismo composto da 240 deputati di cui 120 provenienti da 12 Paesi che si affacciano sulla sponda sud del Mare nostrum: Israele, Anp, Libano, Siria, Egitto, Giordania, Algeria, Marocco, Tunisia, Malta, Cipro e Turchia. Quarantacinque i rappresentanti dell'Ue e 75 dei parlamenti nazionali degli stati membri. Un evento importante alla vigilia dell'introduzione del libero scambio prevista per il 2010. Di questa prospettiva hanno parlato ieri mattina in conferenza stampa l'assessore comunale alle politiche sociali, Massimo Luciani, l'europarlamentare Gianni Pittella e Pina Fasciani, candidata alla Camera nella lista Ds-Margherita. Non si tratta di una iniziativa estemporanea o elettorale, ma del passaggio di un iter iniziato già da vari anni con una rete di rapporti di collaborazione intessuti dal Comune di Pescara con i paesi balcanici e con altri del Mediterraneo. Il riferimento è, ad esempio, ai programmi Urban e Interreg nei quali il capoluogo adriatico svolge un ruolo di primaria importanza. «L'assemblea parlamentare euromediterranea - hanno ricordato Luciani e Pittella - ha tenuto la sua riunione di insediamento ad Atene nel marzo del 2004 ed è nata dalla trasformazione del Forum istituito per iniziativa del parlamento europeo. La composizione e le finalità dell'assemblea rispecchiano appieno la natura del parlamento euromediterraneo finalizzato alla creazione, entro il 2010, di una zona di libero scambio tra l'Unione europea e gli stati del bacino del Mediterraneo da concretizzarsi con uno specifico programma di sostegno economico (Meda). Dopo Atene, la seconda sessione dell'assemblea euromediterranea si è tenuta a Il Cairo nel marzo dello scorso anno.

Pescara, dunque, porta aperta verso il Mediterraneo. Da qui l'importanza per la nostra città e per gli altri scali marittimi abruzzesi di poter disporre di una portualità più moderna ed efficiente.



Un operatore cinematografico

L'OCCASIONE DELLA SETTIMANA

Cinema e regia, borse di studio dedicate a Sergio Corbucci

Borse di studio per la frequenza di corsi post laurea presso università americane. Le offre la Commissione Fulbright a giovani laureati con un ottimo inglese. Per l'anno accademico 2007-2008 sono 16 le borse messe a concorso. L'importo massimo è 25mila dollari; sono offerte per la frequenza di corsi universitari in tutte le discipline. Comprendono anche il contributo forfettario di 1500 euro per il pagamento del biglietto aereo di andata e ritorno tra Italia e Stati Uniti e l'assicurazione medica finanziata dal Governo americano. Per candidarsi ad una delle borse è necessaria la laurea di vecchio ordinamento o la laurea magistrale di nuovo ordinamento, conseguita da non più di tre anni. O il diploma rilasciato dalle accademie di arte o musica. E' necessario anche non aver superato i 35 anni di età alla data dell'8 maggio 2006, giorno fissato come

data di scadenza per la presentazione delle candidature. Un ulteriore requisito richiesto è l'ottima conoscenza della lingua inglese, comprovata dal superamento del test Toefl con un punteggio minimo di 100/250 o 600. I candidati al concorso devono compilare il modulo Fulbright nel sito www.fulbright.it. Entro la data dell'8 maggio è necessario compilare on line anche l'apposito modulo pubblicato sul sito www.iie.org. La Commissione designa con giudizio insindacabile i candidati alle borse di studio, attraverso l'esame dei titoli e un'intervista, da tenersi nel mese di giugno a Roma, condotta in inglese. Nell'ambito del concorso figurano anche due borse di studio "speciali": la borsa Sergio Corbucci, di importo pari a 40mila dollari, per la specializzazione in regia cinematografica. E la borsa Maria Santoro, nella tematica delle relazioni internazionali.

Bankitalia, corso per assumere laureati

Bando per 25 giovani con titoli in area giuridica e socio-economica

Bankitalia mette a concorso 25 borse di studio per addestrare e assumere giovani e brillanti laureati. I vincitori avranno l'opportunità di frequentare un percorso formativo nel settore creditizio e finanziario. E di essere inseriti nell'Istituto con il grado di coadiutori. Prima per sei mesi, poi a vita. Possono candidarsi laureati in giurisprudenza, scienze politiche o economiche, sociologia.

La frequenza del percorso formativo è obbligatoria. L'importo lordo settimanale delle borse, per tutto il corso, è di 760 euro per residenti fuori dalla provincia di Roma. In ogni caso la Banca d'Italia comunicherà in tempo utile ai vincitori del concorso la sede e la durata delle lezioni. La sede d'inserimento lavorativo potrà essere una qualunque delle sedi italiane con carenza di personale.

Può partecipare alla selezione chiunque abbia meno di 40 anni e sia in possesso di una laurea specialistica in una delle seguenti discipline: giurisprudenza, scienze delle pubbliche amministrazioni, teoria e tecniche della normazione e della informazione giuridica, relazioni internazionali, studi europei, scienze della politica, finanza, scienze dell'economia, scienze economiche-aziendali, sociologia. Sono valide anche le lauree di vecchio ordinamento corrispondenti.

E' richiesta una votazione finale di laurea di almeno 105 su 110. La selezione si basa su un esame scritto e uno orale. Il primo su aspetti di diritto civile, commerciale, amministrativo e legislazione bancaria; anche su diritto comunitario ed elementi di microeconomia e di economia degli intermediari finanziari.

Verrà anche svolto un colloquio in una lingua straniera a scelta del candidato. La domanda di partecipazione va compilata utilizzando l'apposito modulo reperibile in tutte le filiali della Banca d'Italia.

Va spedita all'amministrazione centrale della Banca d'Italia, servizio personale, via Nazionale 91, 00184 Roma entro il 14 aprile 2006. La domanda può essere anche trasmessa via fax al numero 06/47923947.

Il bando, completo del modulo di domanda, è pubblicato sul sito www.bancaditalia.it.

Traffico / Innovazione

L'hi-tech rivoluziona la mobilità

I 25 progetti di ricerca di università e imprese: dall'auto compatta alla cintura di sicurezza virtuale

Auto più sicure e più pulite, che dialogano con la strada e con l'ambiente, e furgoni guidati dal satellite che ricevono gli ordini di carico e scarico direttamente sul computer di bordo. Ancora, rotaie dotate di sensori che captano il pericolo di attentati terroristici, treni merci caricati con container controllati dai raggi X, traghetti muniti di «marmitta catalitica». Logistica al servizio della sanità e per il riciclo degli elettrodomestici e infomobilità per le città.

Sono questi i filoni su cui si muoverà la ricerca nei trasporti e nella logistica nel prossimo futuro. Almeno stando alle 25 idee progettuali ammesse nella graduatoria del Programma nazionale della Ricerca 2005-2007, di recente resa nota dal Ministero dell'Istruzione. È la prima volta che il Miur inserisce questo settore strategico per il Paese nella sua attività.

Gli attori. Capofila di molti dei progetti, che hanno coinvolto le principali Università italiane e i più importanti centri di ricerca, sono Fiat, attraverso il suo Centro Ricerche, e grandi nomi dell'industria come Elsag, Pirelli, Stmicroelectronics e Andaldobreda. Il gruppo di Torino, che con le sue diverse società ha fatto la parte del leone, ha concorso complessivamente con 21 idee e ne ha viste approvate 13 – con un «tasso di successo» del 62% e un impegno finanziario diretto per quasi 170 milioni di euro – di cui 5 per i trasporti.

La Fiat del futuro. Leggendo in filigrana le proposte che saranno finanziate dal Ministero si comincia a intravedere «il prodotto del futuro» di Fiat, quello che Gian Carlo Michellone, responsabile Ricerca e innovazione e presidente del Centro Ricerche, descrive come «un sistema di mobilità ecologico che produce meno emissioni inquinanti, meno rumore, meno incidenti e meno danni, più sicuro e confortevole. «Da grandi, come ripete il nostro Ad Sergio Marchionne – spiega – non produrremo più

sono automobili ma mobilità, privata e collettiva. Il veicolo è una componente essenziale ma lo sono anche l'infrastruttura e il servizio e la loro integrazione».

Le innovazioni principali. Si va dall'auto urbana ultracompatto, lunga non più di due metri e mezzo, «da comporre come un meccano – spiega Michellone – per muovere persone e merci, superaccessoriata e personalizzata secondo i bisogni del cliente, piacevole da guidare ma standardizzata per tenere bassi i costi di produzione e di esercizio e i consumi», al nuovo motore benzina, con un tasso di innovazione paragonabile al propulsore diesel multijet common rail, sempre ideato in casa Fiat.

La cintura di sicurezza virtuale. E si arriva alla «cintura di sicurezza virtuale», che scambia informazioni con l'autostrada grazie all'intelligenza distribuita tra l'infrastruttura, l'ambiente e il veicolo e che rallenta, frena o si ferma, avanza nella nebbia con il radar, a seconda delle condizioni meteorologiche e del traffico. Al fianco di Fiat, per l'integrazione tra mezzo e strada, è presente l'Anas.

I carburanti. Sarà il metano a traghettarci verso l'idrogeno: già tra dieci anni si vedranno sulle strade le prime flotte pubbliche alimentate con questo carburante: «le fuel cell – conclude il responsabile ricerca Fiat – verranno ricaricate bruciando metano con l'utilizzo di "reformer" sulla rete cittadina».

Le ferrovie. L'acronimo del progetto capitanato dal Consorzio Train è Safer, ovvero sicurezza attiva nei servizi ferroviari: si tratta di una piattaforma che consentirà una «pronta, efficace, affidabile e sicura – come racconta Pierluigi Ficara, presidente del consorzio – detenzione e comunicazione dello stato di allerta o di allarme sui binari e nelle stazioni», sia in relazione ad atti di terrorismo che ad eventi naturali quali incendi, alluvioni, smottamenti del terreno. Ci si avvarrà di sensori intelligenti e di un'architettura multicentrica di sorveglianza e protezione.

Infomobilità. Pirelli vuole utilizzare una rete di sensori di ultima generazione per monitorare sia la qualità dell'aria sia l'andamento del traffico nelle città mentre l'Università di Salerno pensa a un sistema per inviare sms agli utenti quando il treno è in ritardo utilizzando le applicazioni di controllo satellitare oggi impiegate dalle flotte di auto.

Traghetti. Infine Ram, Rete Autostrade Mediterranee, insieme ai principali operatori del trasporto marittimo con in prima fila gli armatori, lavora a una sorta di «marmitta catalitica» capace di abbattere le emissioni di zolfo, gli ossidi di azoto e le polveri sottili, da applicare alle navi e ai traghetti già in servizio nei collegamenti di corto raggio, per ridurre gli inquinanti.

Morena Pivetti

«E nel 2016 tutti su rotaia»

Etra dieci anni, nel 2016, come ci si sposterà nelle città? Sentiamo come racconta il futuro Gian Carlo Michellone, presidente del Centro Ricerche Fiat.

«Niente auto private – chi arriva da fuori potrà lasciarle nei parcheggi scambiatori – ma vetture pubbliche che si muoveranno su "rotaie virtuali" guidate dal satellite e viaggeranno stabilmente a 25 chilometri l'ora su itinerari prefissati. Si potranno prenotare, e allora sarà possibile trovarle in attesa davanti al portone di casa, o fermare direttamente sul percorso. Una tessera magnetica consentirà di aprire la portiera e salire: a quel punto si potrà anche uscire dalla "rotaia", se questa non incrocia la meta prefissata, e guidare l'auto direttamente. Oppure, sedendosi al posto del passeggero, lasciare che segua il tragitto pre-impostato, scendendo al momento giusto. Si pagherà, sempre via tessera, il «consumo» del sistema e si lascerà la vettura negli



appositi parcheggi o, di nuovo, sulla "rotaia virtuale". Insomma nelle grandi città, il futuro della mobilità privata sarà un car sharing telematico e satellitare».

M.Piv.

■ **LA CLASSIFICA**

La graduatoria del capitolo 10 destinato alle innovazioni nei veicoli, logistica e infomobilità

Progetto	Proponente	Punti	Progetto	Proponente	Punti
Veicolo urbano ultracompatto	Centro Ricerche Fiat	100	Piattaforma logistica avanzata per la distribuzione delle merci provenienti dalla Cina e destinate al Mezzogiorno	Merlino Servizi	90
Sistemi per la sicurezza attiva del veicolo	Centro Ricerche Fiat	100	Medma - Monitoraggio esercizio derrate prodotte nel mezzogiorno agroindustriale	Università di Roma Tor Vergata (Informatica sistemi)	90
Sicurezza stradale integrata veicolo-infrastruttura	Anas - Centro Ricerche Fiat	100	Avenue - Piattaforma di gestione della movimentazione multimodale delle merci	Software Design	85
Integrazione telematica veicolo-infrastruttura	Centro Ricerche Fiat	90	Evoluzione del Middleware Air Traffic Management (Atm)	Criai - Campania	85
Bi.tr.a.s. - Biocarburante per il trasporto sostenibile	Consorzio Train	90	Sapremo - Sistema avanzato per la previsione del traffico e la gestione della mobilità	Enea	85
Asinfo - Architetture di sistema integrate per l'infomobilità	Elsag	90	Logistica avanzata in ambito ospedaliero per l'ottimizzazione e il controllo della spesa farmaceutica	Politecnico di Milano (Dipartimento di meccanica)	85
Piattaforma dello Stretto per la gestione dei trasporti	Enea	90	Privilege - Progettazione integrata di componenti innovativi per l'applicazione in veicoli leggeri ferroviari	Centro sviluppo materiali	85
Reengineering sistemi veicolo in ottica elevata efficienza energetica globale	Centro Ricerche Fiat	90	Sistema telematico per la logistica e l'informatica del trasporto su ferro	Università di Salerno	85
Ecomos - Compatibilità ecologica delle navi per le motorways of the sea	Rete Autostrade Mediterranee	90	Processi e tecnologie per i mercati organizzati di servizi logistici	Natuzzi	85
Tecnologie avanzate per la gestione dinamica delle reti logistiche in ambito postale	STMicroelectronics	90	Ritmec - Studio interdisciplinare per lo sviluppo di un treno merci innovativo	AnsaldoBreda	85
Safer - Sicurezza attiva nei sistemi ferroviari	Consorzio Train	90	Sintesi - Sistemi integrati per il tracciamento e la sicurezza	Consorzio - Centro di ricerca	85
Sistema avanzato di tracciatura intermodale delle merci	Accent Srl	90	Piattaforma integrata per la logistica e i trasporti intermodali	Università di Padova	85
Re.io.a.d. - Reverse logistics per apparecchiature elettriche di uso domestico	Università di Napoli Federico II (Ingegneria dei materiali)	90			

Fonte: ministero dell'Istruzione dell'università e della ricerca

Innovazione / I casi di successo selezionati dal Mit di Boston

Ecco le 20 idee che cambiano il mondo

Pistorio: i ricercatori italiani abbandonati al loro destino

Ci sono idee che hanno rivoluzionato il mondo e altre che lo cambieranno in futuro. Le prime, ormai, sono parte di noi; le seconde non riusciamo nemmeno a immaginarle. Ma, forse, in qualche laboratorio, qualcuno le ha già partorite.

L'innovazione cammina in silenzio. Spesso tra ostacoli e diffidenze. Come mostrano, ognuna a suo modo, le storie dei giovani ricercatori selezionate da «Technology Review», la rivista del Mit, e raccolte nel libro «Top 20, Le tecnologie emergenti», scritto da Alessandro Ovi, direttore dell'edizione italiana di «Technology Review». Il libro raccoglie i 20 migliori progetti nei settori delle bio, nano e info-tecnologie.

«Ho scritto questo libro — ha detto ieri l'autore, durante la presentazione del volume che si è svolta nella suggestiva Sala del Cenacolo del Museo Nazionale della scienza e della tecnologia Leonardo da Vinci di Milano — per mostrare come al Mit sanno valorizzare i giovani e le loro idee. Lì, i professori non usano i ragazzi per le proprie ricerche, ma ascoltano la loro creatività». Un suggerimento al sistema italiano?

In effetti, tra i progetti selezionati, nessuno è nato in un laboratorio del nostro Paese. «In realtà — ha spiegato Pasquale Pistorio, vice-presidente di

Confindustria, uno dei relatori — molte delle tecnologie selezionate dal Mit si studiano anche nei nostri laboratori». E, spesso, lo stadio della ricerca è persino più avanzato. «Ecco perché — ha aggiunto il direttore del Sole-24 Ore Ferruccio **de Bortoli**, moderatore dell'incontro —

dobbiamo essere ottimisti: i giovani italiani che si fanno notare nel mondo sono molti, come mostrano le storie che ogni giorno raccontiamo ai nostri lettori». Ma cosa frena, allora, la ricerca italiana? «Il nostro sistema — continua Pistorio — non è adeguato, visto che non promuove i centri di eccellenza, abbandonandoli al loro destino».

Un destino, quello della ricerca, talvolta spietato. «Spesso — ha raccontato l'oncologo Umberto Veronesi, anche lui tra i relatori — le nuove idee devono combattere contro l'ambiente dove sono cresciute. Pensate a Galileo: prima ancora che dalla Chiesa, la sua teo-

ria fu contrastata dai professori dell'Università di Pisa». Come l'universo Galileiano, anche le nano-tecnologie descritte nel libro di Ovi saranno difficilmente ammirabili in un museo. Restano piccolissime, semplici idee. Capaci, però, di cambiare il mondo.

ANTONIO CARLO LARIZZA



Giovani e lavoro, i segni del disagio

DI **IORELLA KOSTORIS**
PADOA SCHIOPPA

Ogni tentativo di approfondimento del concetto di precarietà deve partire dalla rilettura dei dizionari linguistici. Il Palazzi scrive che precarietà è sinonimo di «incertezza, instabilità, temporaneità, provvisorietà», fornendo come esempio proprio l'«impiego precario». L'etimologico Zanichelli utilizza la radice latina (*prex-precis*) per indicare che «si concede per grazia», non si mantiene per diritto.

La dimensione temporale è fondamentale per identificare la precarietà nel lavoro giovanile. In essa è opportuno distinguere tre elementi: i diversi periodi storici, il fattore età, la coorte di appartenenza. Proverò a spiegarlo con riferimento all'Europa, focalizzandomi in particolare sui casi francese e italiano.

È sicuramente corretto affermare che la debolezza occupazionale dei giovani si è aggravata: basti pensare che tra il 2000 e il 2004 la probabilità media di occupazione di un europeo di 15-24 anni d'età è diminuita, mentre contemporaneamente lo stesso tipo di probabilità è aumentata perfino nella fascia più anziana (55-64 anni) delle persone in età attiva in tutti i Paesi Ue, eccetto Polonia e Portogallo. Ma è poco plausibile che questa evoluzione temporale sottenda l'attuale senso di insicurezza montante nei giovani, poiché i ventenni di oggi non hanno in genere sperimentato le migliori condizioni lavorative vigenti in Europa cinque anni fa e quelli di allora non si trovano più nella stessa fascia di età. D'altronde, Francia e Italia sono tra i pochissimi Paesi europei in cui la probabilità di occupazione dei 15-24enni è cresciuta nell'ultimo quinquennio.

Nel secondo aspetto è vero che la posizione dei giovani nel mercato del lavoro è molto più fragile di quella delle persone di mezza età (25-54 anni) e addirittura degli "anziani": tutti gli indicatori disponibili lo illustrano, dal minore livello retributivo, al più elevato tasso di povertà, alla più forte incidenza degli squilibri. Per esempio, nel 2004 il tasso di disoccupazione giovanile della Ue superava il 18%, cioè il doppio di quello complessivo; in Francia quel tasso eccede il 20% contro un dato medio del 9,4%; in

Italia la disoccupazione giovanile è al 27%, più del triplo di quella generale nazionale.

Tra le persone di 15-24 anni nella Ue il 36,8% ha un lavoro, quota che scende al 30,4% in Francia e al 27,6% in Italia. Sono frazioni ben inferiori a quelle riguardanti nelle stesse aree le altre fasce di età. All'opposto, in Europa la frequenza dei lavori alle dipendenze di tipo temporaneo (mediamente pari al 13,7%) è tra le persone di 15-24 anni due volte superiore che tra quelle di 25-34 anni e quasi quattro volte maggiore che tra i più "vecchi". Secondo l'Insee, l'ufficio di statistica nazionale francese, la me-

tà dei giovani transalpini che trovano un'occupazione nell'anno successivo all'uscita dal sistema educativo sono assunti con contratto temporaneo, contro una percentuale del 25% tre lustri fa. Secondo la Banca d'Italia, la quota dei neo-assunti italiani di 15-29 anni con contratti temporanei è oggi il 49,8% (era il 46,4% solo un anno fa), a fronte del 40,5% tra i neo-occupati di ogni età.

Ma per quanto tali informazioni siano impressionanti, non riescono da sole a farci comprendere la mancanza di speranza nel futuro che pare sempre più caratterizzare i giovani europei: se esistesse solo un problema di età difficile, per risolverlo basterebbe aspettare con pazienza e senza soverchie paure l'inesorabile, e in questo frangente desiderabile, scorrere del tempo. Così non è perché sussiste anche un terzo fattore di rischio temporale, messo in luce dai dati longitudinali concernenti il percorso di una coorte durante il proprio ciclo di vita lavorativa. Sono numeri scarni, complessi e talvolta inediti, come parzialmente quelli citati più avanti. Tuttavia è come se i giovani, nella loro percezione della realtà, senza conoscerli, mostrassero di introiettarli.

Secondo le cifre diffuse dalla Commissione europea nel 2004 risulta che, di 100 europei originariamente assunti con contratto temporaneo, dopo un anno nemmeno un terzo conquisterà un posto permanente, 44 saranno ancora temporanei, tre si saranno messi in proprio, quattro saranno tornati agli studi, 18 saranno inoccupati. Dopo sei anni solo 55 saranno dipendenti a tempo indeterminato e 16 resteranno temporanei, mentre ben 21 si troveranno inoccupati. In Francia, dopo sei anni, il 62% dei dipendenti inizialmente temporanei godrà di una posizione permanente, il 16% sarà ancora a tempo definito, l'11% sarà in cerca di lavoro, il 9% inoccupato in altra forma. In Italia, dei 100 che in origine avevano un contratto temporaneo, dopo sei anni solo 47 disporranno di un "posto fisso", 18 saranno ancora temporanei, nove saranno disoccupati e ben 16 saranno fuori dal mercato (presumibilmente nel sommerso; la somma delle percentuali non fa cento perché esistono altre tipologie di sbocchi).

È perciò comprensibile che un grandissimo numero di giovani viva in Europa la prospettiva drammatica della precarietà: poco più della metà in Italia e poco meno del 40% in Francia di quelli tra coloro che entrano oggi nel mondo del lavoro con contratti temporanei (ormai la metà dei neoassunti), non avrà probabilmente un posto sicuro neanche dopo il 2010.

L'attesa del posto fisso

Condizione del lavoratore a 6 anni dall'assunzione a tempo determinato, in percentuale (1995-2001)

	Dipendente a tempo indeterminato	Dipendente a tempo determinato	Altro *
Italia	47,0	18,3	34,7
Francia	61,6	18,3	20,1
Media Ue	55,0	16,4	28,6

(* lavoratore indipendente, in cerca di occupazione, non occupato, studente Fonte: Echq

LE NORME FRANCESI

- **Contratto di primo impiego (Cpe).** Consente alle aziende francesi con più di 20 dipendenti di licenziare i giovani con meno di 26 anni nei primi due anni di assunzione. Ai licenziati spetta l'8% del salario guadagnato dall'inizio del contratto. Un ulteriore 2% è destinato alle organizzazioni che aiuteranno il lavoratore a trovare una nuova occupazione.
- **Contratto di nuovo impiego (Cne).** Riservato alle aziende con meno di 20 lavoratori, prevede modalità semplificate di rottura del contratto nei primi due anni, al termine dei quali si trasforma in contratto a tempo indeterminato. Il licenziamento deve essere annunciato con almeno due settimane di preavviso nei primi sei mesi, e con un mese dal settimo mese fino alla scadenza dei due anni.

È rientrato da Baltimora proprio per mettere a frutto i suoi studi: "Con me lavora un'équipe di grande livello"

Drago, un cervello di ritorno "Si può fare ricerca anche in Sicilia"

IL FUTURO

Non ci fermiamo perché adesso stiamo lavorando a una amplificazione del Dna su base biosensoriale

I FINANZIAMENTI

Le banche ci hanno concesso un prestito di 150 mila euro con cui abbiamo acquistato le apparecchiature

TRASFORMARE i risultati delle sue ricerche in nuove iniziative imprenditoriali. Sandro Drago, 40 anni, master in Biologia molecolare a Baltimora, al rientro in Italia — dopo tre anni e mezzo negli Stati Uniti — non aveva dubbi: a Palermo avrebbe messo a frutto le conoscenze acquisite lavorando al fianco di Alessio Fasano, scienziato napoletano direttore del reparto di Gastroenterologia pediatrica e nutrizione e del Centro per la ricerca sulla celiachia dell'Università del Maryland. Da questa idea è nata prima la scoperta del sistema automatizzato rapido per l'analisi del Dna, e poi il brevetto mondiale sulla diagnosi della celiachia insieme con l'Università di Palermo.

Come mai è tornato in Italia, pur conoscendo le difficoltà della ricerca nel nostro Paese?

«Perché la mia intenzione non era quella di rientrare nell'università italiana ma di instaurare rapporti di collaborazione. Avevo in mente di costruire qualcosa di diverso dalla ricerca universitaria. E, consapevole degli esigui finanziamenti stanziati, in Italia l'idea era quella di fare ricerca applicata e di vendere le scoperte alle aziende. Così è stato».

Ma c'è stato un particolare motivo che l'ha indotto a rientrare a Palermo?

«I mie tre figli, e il mare di cui sono grande appassionato».

I suoi rappor-

ti con l'Università del Maryland continuano?

«Certo, il mese prossimo andrò a Baltimora per sei settimane. E poi ho un legame molto forte con il professore Alessio Fasano, mio maestro, con il quale collaboro anche per la sperimentazione della pillola contro la celiachia. Al professore Fasano mi lega un grande affetto e una grande riconoscenza: è stato lui a indurmi a coltivare la mia passione per la ricerca. Pensi che io ero andato negli Stati Uniti per fare un corso attinente al lavoro che svolgevo in un laboratorio di analisi, ma l'ho conosciuto Fasano che mi ha "rapito"».

A maggior ragione, non la spaventava l'idea di tornare in Sicilia?

«Devo dire di no. Avevo in mente di sfruttare la carta importante delle competenze acquisite, e in questo ero d'accordo con la mia collega Maria Rosa Di Piero, ricercatrice di Bari, che ha fondato insieme

con me la Bionat».

Per la costituzione della società avete ricevuto finanziamenti?

«Sì, le banche ci hanno dato fiducia concedendoci un prestito di 150 mila euro col quale abbiamo acquistato tutte le apparecchiature che ci sarebbero servite per le nostre ricerche».

Quindi si può fare ricerca anche con risorse limitate?

«Nel nostro caso è stato così. Adesso stiamo sperimentando l'estrazione del Dna "veloce" anche per la diagnosi dell'osteoporosi e della malattie reumatiche. Siamo arrivati quarti al premio nazionale dell'innovazione».

Andrà avanti la collaborazione con l'Università di Palermo?

«Certo, Bionat fa parte del consorzio Arca, messo su dall'Ateneo palermitano assieme a Sviluppo Italia Sicilia, all'associazione Sintesi e a Easy integrazione di sistemi, e che mira a trasformare le ricerche maturate in ambito accademico in nuove iniziative imprenditoriali e



accompagnarle fino alla fase di consolidamento».

Sta sviluppando ulteriori ricerche?

«Adesso stiamo lavorando a una nuova amplificazione del Dna su base biosensoriale. Con me e con la collega Di Piero lavorano altri tre ricercatori: Donatella Sangiorgi, biologa, Giuseppe Stampone, chimico delle tecnologie farmaceutiche, Filippo Paredes, ingegnere chimico. E poi un'esperta del controllo di gestione, Alba Bruno, e un tecnico di laboratorio, Rosanna Battaglia».

t. l.

Giovani laureati con stipendi indecorosi

CARO Augias, sono un medico trentenne, mi sono laureata nel 1999 e specializzata nel 2004, ho studiato all'università cattolica di Roma, poi in Francia e in Spagna durante il corso di laurea e in America durante la specialità. Ho completato tutti gli studi nei tempi minimi e ho preso 110 e lode alla laurea e 50 e lode alla specialità.

Finora, dal momento che mi sono specializzata, ho avuto una borsa di studio da una casa farmaceutica per lavorare in un ospedale romano, a 9 mila euro lordi per un anno, orario di lavoro 9-16 da lunedì al venerdì, sabato 4 ore, più varie ed eventuali.

La borsa «ovviamente» mi è stata data solo dopo 10 mesi dall'inizio del lavoro. Dopo questa borsa, visto che mi proponevano un altro anno così, ho scelto di non lavorare più a tempo pieno e di fare solo libera professione fino a quando non avessi trovato una miglior proposta.

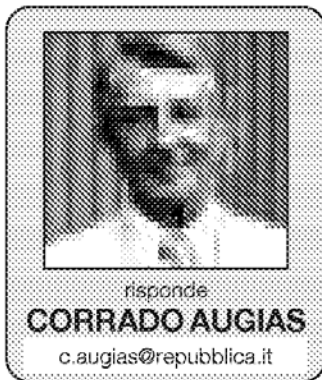
Ora ho trovato qualcosa, mi propongono un contratto libero professionale a 30 ore a settimana, per lavorare in una clinica, a 12,80 euro l'ora lordi, ferie «ovviamente» non pagate. Ovviamente accetto.

Io non sono più sfortunata di altri, non sono un caso limite, i miei amici sono nella stessa situazione, anzi almeno io ho due bambini. La signora che me li tiene prende 8 euro l'ora, netti, e con regolari contributi. Ci deve essere un «ovvio» errore; ma dove ho sbagliato?

Emilia Carloni

doctorcarlons@yahoo.com

MI PIACEREBBE un confronto tra la dottoressa Carloni e il presidente del Consiglio. I timori di lei contro le certezze di lui, che tutto va



bene se non c'è ideologia preconcetta. Una recentissima inchiesta condotta dalla Ires-Cgil ha messo in luce esattamente il problema che la nostra lettrice denuncia. I giovani, anche quando riescono a trovare un lavoro, guadagnano poco, meno ancora se sono laureati.

Le loro richieste sono infatti un lavoro sicuro, una paga decente, un minimo di prospettiva. L'indagine curata dalla Ires è la prima basata su di un campione a livello nazionale: 1600 interviste di cui il 65 per cento a soggetti con meno di

32 anni. Il committente è un sindacato 'comunista' ma uno dei risultati emersi dall'indagine è proprio la diffusa sfiducia dei giovani nei confronti dei sindacati considerati troppo «vecchi» e lontani dai mille problemi del lavoro precario.

In termini di reddito i dati emersi sono sconsolanti. Quasi il 90 per cento dei giovanissimi (17-24 anni) vive con una busta paga pari o inferiore a mille euro; quasi il 60 sotto gli 800. La situazione non migliora di molto avanzando con l'età. I più giovani sono quelli che soffrono maggiormente per minori diritti e più bassi salari ma anche nella successiva fascia d'età (25-32 anni) la precarietà colpisce il 54 per cento degli interessati. Fin qui si tratta di cose note (con l'eccezione del presidente del Consiglio).

Il risultato più paradossale dell'inchiesta è però il seguente: chi non ha finito la scuola dell'obbligo guadagna più di un laureato, poiché in termini di stipendio conta più l'anzianità della qualifica. Come ha scritto su questo giornale Luciano Gallino: «Gran parte dell'apparato produttivo continua ad offrire ai giovani impieghi largamente al di sotto del loro livello di istruzione».

In Francia su questo l'insofferenza è ormai chiara; da noi forse si spera ancora che qualcosa cambi.

Negli Usa si studia la sindrome da interruzione continua prodotta dai gadget elettronici. I giovani i più esposti al bombardamento di stimoli esterni

L'era dell'attenzione "part time"

Sms, e-mail e altro: addio alla concentrazione. E il cervello lavora peggio

RICCARDO STAGLIANO

ROMA — Metti una sera a cena e il telefonino è sempre il terzo incomodo. Lui guarda lei, lei guarda lui e tutti e due non perdono di vista il cellulare. Potrebbe squillare, potrebbero non sentire. Tanto più ora che, oltre al trillo flebile degli sms, c'è anche quello delle e-mail. Il risultato è uno stato di "attenzione parziale continua", come l'hanno battezzata. Vuol dire che i due sono lì al tavolo ma con la testa anche un po' altrove. È il tramonto del "qui e ora" al cento per cento, l'alba di una nuova era all'insegna di una quota ripartita e sempre più smozzicata di concentrazione. Come se si stesse sempre a un party dove, mentre si parla con qualcuno, il radar degli occhi scandaglia la sala in cerca di un conversatore più appetitoso. Un effetto collaterale del multitasking, l'attitudine trascinata dai computer alla vita di tutti i giorni. Lì si tenevano aperti più programmi contemporaneamente, quello per scrivere, l'altro per chattare e il masterizzato per copiare i cd. Qui si parla con l'interlocutore mentre si manda un messaggio e magari, con un solo auricolare, si ascolta musica dall'iPod.

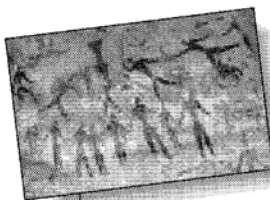
Uno scenario di contorsionismo cognitivo che si è trovato di fronte pochi giorni fa Linda Stone, ex dirigente Microsoft, durante l'*Emerging Technology Conference* di San Diego. Mente lei introduceva il concetto di "a. p. c.", almeno metà del suo uditorio — come ha riportato la cronaca di *Newsweek* — «aveva il volto rischiarato dal bagliore dello schermo del pc portatile sul quale navigava o controllava la posta elettronica». Solo quando hanno capito che quella campana suonava per loro hanno abbandonato lo *stand-by* dei sensi per concedersi occhi e orecchie alla relatrice. Un investimento sempre più raro in una società, dove rimarca il settimanale, «dove portare un Blackberry (l'ultima generazione di telefonini che recapitano in diretta la posta elettronica, ndr) è come ammettere che il vostro impegno verso l'attività corrente è solo parziale». Se prima erano cinque sms adesso bisogna calcolare a spanne dieci volte tanto di e-mail che entrano a gamba tesa nel palinsesto della nostra

giornata. Chi tiene conto di questo nuovo contesto di attenzione debole vince. Come il bestsellerista Dan Brown che, tra i segreti del suo successo planetario, cita un limite non solo suo: «Ho una capacità di attenzione ridotta, per questo faccio capitoli brevi».

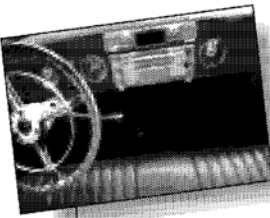
Una matematica semplice quella dell'attenzione — cresce il numeratore (attività), decresce il denominatore (concentrazione) — con cui anche gli adulti cominciano a impraticarsi. Anche se la specialità resta giovanile.

Al punto che la penultima copertina dell'edizione americana di *Time* è dedicata alla neonata "generazione multitasking" che sarebbe «troppo collegata per il suo stesso bene». Sono quei ragazzi da 8 a 18 anni che, da uno studio della *Kaiser Family Foundation*, "consumando" nel 2005 6,5 ore di media elettronici al giorno è come se ne avessero assorbiti 8,5 dal momento che quasi un terzo ne ascolta-vede-gioca almeno due contemporaneamente. Il motivo per cui è normale per loro mentre per i genitori non sta, oltre che nell'abitudine, nella fisiologia stessa del cervello. In particolare nell'Area Brodmann 10 nella corteccia prefrontale dove vengono "parcheggiati" e poi ripresi i compiti mentali non completati. Quella regione è una delle prime a deperire con l'età e dà l'impressione della simultaneità in ciò che in realtà è una rapida successione di azioni cerebrali. Perché anche il processore umano, come quello del computer, alla fine svolge un *task* per volta. E a sovraccaricarlo con più richieste, illudendosi di far prima, spesso lo si impalla (aumentando tempi di elaborazione e rischio di errori sino al doppio come dimostrano studi recenti) proprio come succede ai calcolatori. Per demolire il candidato repubblicano alla presidenza nel '76 Lyndon Johnson disse di Gerald Ford che «non sapeva camminare e ma-

sticare *chewing gum* allo stesso tempo». Per aggraviare la stessa offesa nell'America di oggi bisognerebbe aggiungere almeno un altro paio di attività simultanee. Ma che il cumulo giovi alla specie è tutto da provare. Un anno fa il Congresso ha stanziato 100 milioni di dollari per valutare l'effetto di lungo periodo dell'uso dei media elettronici. Una delle minacce all'Occidente, verrebbe da queste sempre più diffuse "armi di distrazione di massa".



PREISTORIA
Graffiti e raffigurazioni mostrano come, nella preistoria, le mamme coglievano le bacche mentre allattavano i bambini in grembo



L'AUTORADIO
L'era dell'autoradio, a partire dagli anni '30 in America, ha reso possibile l'ascolto della musica mentre si guidava



INTERNET
Si possono gestire molteplici sessioni di chat mentre si guardano le immagini in tv e si fa una ricerca su Google

La tendenza

«Attenzione parziale continua»

Definizione dello stato della persona sotto effetto degli stimoli continui prodotti da cellulare, e-mail, messaggi, televisione e altri stimoli

1600 messaggi

Il sociologo Castells calcola che una persona del mondo industrializzato è bombardato da 1600 messaggi al giorno tra cartelloni, spot, radio, tv, etc

Fare entrare 8,5 ore in 6,5

Sondaggio 2005 tra giovani 8-18 anni: pur "consumando" 6,5 ore di media elettronici al giorno, è come fossero 8,5 ore al giorno, grazie al multitasking

Lo studio

Nel marzo 2005 il Congresso Usa ha stanziato 100 milioni di dollari per 5 anni per studiare come i media elettronici influiscono sullo sviluppo mentale e sociale dei bambini

La sindrome

Le malattie

Il "disordine da iperattività e deficit di attenzione" (Adhd) è un disturbo psichiatrico (iperattività, sbalzi d'umore, tendenza a dimenticare e distrarsi): negli Usa interessa oltre 4 milioni di giovani

Cosa succede al cervello

Il passaggio da un'attività all'altra avviene nella Brodmann's Area 10, nella corteccia prefrontale: qui sono "parcheggiati" e poi ripresi i compiti non finiti, non simultaneamente, ma in rapida successione

Nè bimbi nè over 60

Essendo quest'area una delle ultime a maturare e una delle prime a degenerare, né i bambini piccoli né gli ultrasessantenni sono bravi nel multitasking

Forte rallentamento

Nel cercare di far 2 o più cose assieme gli errori si moltiplicano e si subisce un forte rallentamento rispetto a un'esecuzione sequenziale; a volte ci vuole il doppio del tempo

La rivista italiana del Mit di Boston: contattateci. Veronesi: investire sui giovanissimi

Sito lancia appello ai ricercatori «Pronti a sviluppare le vostre idee»

Bio, nano e infotecnologie: inutile cercare un caso italiano fra i ricercatori «Top 20», la speciale classifica degli «inventori» di tecnologie emergenti che cambieranno il mondo, stilata dalla rivista *Technology Review* del Mit di Boston.

«Forse non perché non ne esistono, ma perché non hanno avuto l'opportunità di farsi conoscere. Adesso li invitiamo a farsi avanti»: è l'appello lanciato ieri al Museo della Scienza e della tecnologia da Alessandro Ovi, direttore dell'edizione italiana della prestigiosa rivista e autore del libro: «Top 20. Le tecnologie emergenti», edito da Luiss.

Un invito a tirare fuori le Yuqing Gao italiane. L'esperta informatica del Watson Research Center dell'Ibm, New York, sta mettendo a punto un software di «traduzione universale». Gao è nella selezione del Mit. Gli editori italiani vogliono fare altrettanto e mettono a disposizione il sito www.technologyreview.it. L'appello è condiviso da Umberto Veronesi, presidente dell'Ieo, il finanziere Francesco Micheli, Pasquale Pistorio, vicepresidente di Confindustria per la Ricerca e l'Innovazione, e Gennaro De Michele, responsabile della Ricerca Enel. Attorno al tavolo moderato da Ferruccio **de Bortoli**, direttore **de Sole 24 Ore**, tutti hanno concordato: in Italia ci sono le potenzialità e anche i «cervelli».

Secondo De Michele, però, manca un modello italiano che possa far prosperare ricerca e impresa come negli Stati Uniti. Se per Micheli «servono strutture e fondi», Pistorio invita a giocare la vera sfida sul piano della «cultura del rischio, che bisogna incoraggiare». A partire dai banchi di scuola.

«L'età media dei ricercatori è troppo alta — dice Veronesi —. Occorre risvegliare la voglia di ricerca nei giovanissimi: la loro capacità creativa dà speranze di grandi suc-

cessi».

Ruggiero Corcella

